

Sostenere la Chiesa per servire tutti.
A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa

Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario
dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico
alla Chiesa cattolica in Italia

Approvata nel corso della 58ª Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 26 al 30 maggio 2008 (cfr "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 2008, 61), la Lettera, pubblicata nel ventesimo anniversario del documento Sovvenire alle necessità della Chiesa (cfr "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1988, 159-186), intende ribadire il valore e l'attualità della scelta compiuta in occasione della revisione del Concordato Lateranense, abbandonando il sistema della congrua e del beneficio ecclesiastico, per affidarsi ai cittadini e ai fedeli, a cui spetta ogni anno la scelta per la destinazione dell'otto per mille e la possibilità delle offerte deducibili per il clero. La Lettera si propone altresì di evidenziare gli sviluppi maturati nel corso dei vent'anni, ribadendo in particolare il valore propositivo ed educativo del nuovo sistema in ordine ai valori della corresponsabilità e della partecipazione ecclesiale.

1. Vent'anni sono trascorsi dall'entrata in vigore del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia. In quell'occasione, ritenemmo doveroso presentare ai fedeli e a tutti i cittadini le ragioni ispiratrici del nuovo sistema in un documento, intitolato *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, pubblicato il 14 novembre 1988. Dopo vent'anni, ci sentiamo anzitutto in dovere di ringraziare gli italiani che hanno dato fiducia alla Chiesa cattolica, sia firmando a suo favore al momento della dichiarazione dei redditi e contribuendo così all'assegnazione dell'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef, sia facendo offerte deducibili per il sostentamento del clero. Sono credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, accomunati dalla stima nei confronti della Chiesa e del modo in cui essa utilizza per il bene di tutti le risorse di cui dispone.

2. Nonostante i timori iniziali legati all'introduzione del nuovo sistema, che comportava la rinuncia alla "congrua" e ai fondi per l'edilizia di culto, cioè a forme di finanziamento automatico da parte dello Stato anche a titolo di risarcimento rispetto alle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, i frutti sono stati confortanti. Grazie alla fiducia confermata di anno in anno dagli italiani, la Chiesa cattolica ha potuto disporre di risorse costanti. Esse hanno consentito non solo di garantire un tenore di vita dignitoso a migliaia di sacerdoti che operano nelle parrocchie e nei servizi diocesani, ma anche di intervenire in modo puntuale e incisivo per alleviare tante sofferenze, dovute a indigenza, fame, malattie, catastrofi naturali in Italia e nel mondo, oltre che di costruire nuove chiese e oratori, restaurare edifici di interesse storico artistico, sostenere l'attività di parrocchie, associazioni e movimenti. Così le risorse finanziarie che gli italiani hanno voluto mettere a disposizione della Chiesa sono ritornate al nostro Paese e, in modo mirato, a tanta umanità sparsa nel mondo. Per questo il nostro grazie dà anche voce alla riconoscenza di quelli che hanno sperimentato la vicinanza concreta della Chiesa nel momento del bisogno. Ciò rende il bilancio di questi vent'anni altamente positivo. Pur sapendo di dover restare sempre vigili, perché il nuovo sistema non offre garanzie assolute, riteniamo di poter guardare al futuro senza apprensione. Un ulteriore motivo di serenità nasce dalla constatazione che rimangono ben vive, nella coscienza e nella prassi delle comunità, le forme "ordinarie" di sostegno economico alla vita della Chiesa, come le offerte raccolte durante la Messa, quelle date per l'attività ordinaria delle parrocchie, quelle per la carità e le missioni. Anzitutto qui si tocca con mano, ogni giorno, la generosa disponibilità dei fedeli.

3. Facciamo un passo indietro, alle radici del nuovo sistema, che affondano nell'Accordo di revisione del Concordato fra l'Italia e la

Santa Sede, sottoscritto il 18 febbraio 1984. L'itinerario che condusse alla storica firma di Villa Madama va ricordato come un positivo esempio di collaborazione tra le diverse componenti della società italiana: intellettuali e politici di differente ispirazione culturale lavorarono insieme in un clima di reciproca stima, raggiungendo risultati condivisi nonostante la pluralità delle posizioni. Questa visione di fondo è sancita nell'articolo 1 del nuovo Concordato: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese». "Indipendenza" e "collaborazione" non sono valori antitetici, quando la promozione della persona e la ricerca del bene del Paese costituiscono il punto di convergenza dell'agire della Chiesa e dello Stato. Non va neppure dimenticato che il nuovo sistema ha costituito il primo riuscito tentativo di applicare al sistema fiscale un meccanismo di democrazia diretta.

4. Ma qual era, per la Chiesa cattolica, la vera novità del sistema? Qual era e qual è ancora oggi il suo significato autentico? Sarebbe assai riduttivo, e in ultima analisi sbagliato, considerarlo un puro e semplice meccanismo di raccolta e distribuzione di risorse economiche, una sorta di aggiornamento delle modalità tradizionali reso inevitabile dal mutare delle condizioni politiche e sociali. A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del concilio Vaticano II: un'esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l'impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse. È una Chiesa che vuole vivere e testimoniare la povertà evangelica, non perché rinuncia alle risorse materiali, ma perché non tiene nulla per sé e tutto rimette in circolazione, ridistribuendolo, moltiplicato, a chi è nel bisogno. Dopo vent'anni, dobbiamo far sì che questa ispirazione resti viva, diventando sempre più un tratto caratterizzante la comunità ecclesiale. Soltanto così possiamo continuare ad accostarci alle risorse economiche con la libertà di chi è ben consapevole che si tratta di strumenti per l'annuncio del Vangelo, perché «lo spirito di povertà e di carità è la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo» (GS 88a).

5. Quando il nuovo sistema entrò in vigore, non pochi temevano che le risorse non sarebbero bastate per remunerare i sacerdoti e far fronte ai costi delle attività ecclesiali. Oggi tali preoccupazioni sono ampiamente superate. A uno sguardo attento, emergono però nuovi timori, figli in gran parte della tentazione dell'assuefazione. Nulla, in re-

altà, è definitivamente acquisito e sarebbe un grave errore affievolire la tensione propositiva, rinunciando a educare al dovere del sovvenire e alla promozione di una mentalità ecclesiale di partecipazione e corresponsabilità. A tutti deve essere chiaro che la scelta compiuta in campo economico dalla Chiesa in Italia con il nuovo Concordato è irreversibile, e comporta un costante impegno nel reperimento delle risorse per sostenerne i ministri e le attività. Per questo ci sentiamo in dovere, in questa occasione, di riproporre con convinzione le motivazioni ecclesologiche ed etiche che fondano il sistema di sostegno economico alla Chiesa, che senza di esse perderebbe tutta la sua forza esemplare e propositiva.

6. *Il dono e l'impegno della comunione.* Nonostante l'attenzione riservata al tema della comunione, dobbiamo notare come in questi vent'anni in Italia si è andata accentuando la tendenza a comportamenti individualistici. Individualista è chi rifiuta di pensarsi all'interno di un gruppo, non creando relazioni e legami né sentendosi parte di un tutto. L'individualismo è un virus capace di insinuarsi anche all'interno della comunità ecclesiale. Da un lato c'è il rischio di intendere la Chiesa come un'agenzia che eroga servizi, a cui accostarsi in base ai bisogni del momento, senza sentirsi corresponsabili della sua vita e della sua crescita. Dall'altro è diffusa la tentazione di identificarsi con la propria comunità o con il proprio gruppo senza maturare un senso di appartenenza ecclesiale più ampio, non riuscendo a percepire come propri i problemi e gli obiettivi della Chiesa intera. Il nuovo sistema, raccogliendo e ridistribuendo le risorse a livello nazionale, ricorda al fedele che la porzione di Chiesa di cui egli fa quotidiana esperienza non è tutta la Chiesa: essa costituisce invece una realtà assai più ampia e articolata, di cui il fedele è ugualmente partecipe e corresponsabile.

7. *La chiamata alla corresponsabilità.* Nella Chiesa tutti i battezzati sono chiamati alla corresponsabilità, vivendo una solidarietà non soltanto affettiva ma anche effettiva e partecipando, secondo la condizione e i compiti di ciascuno, all'edificazione storica della comunità ecclesiale. Nessuno nella Chiesa può dire: «Non mi riguarda». La corresponsabilità crescerà, soprattutto, con un più deciso impegno a far crescere la spiritualità diocesana che si caratterizza per l'amore e il servizio alla propria Chiesa particolare. Ciò comporta, da parte dei pastori, il superamento di quella mentalità clericale e accentratrice che tende a estromettere i laici dall'elaborazione dei processi decisionali e dalla gestione dei beni e delle risorse. Nel contempo, esige da parte dei fedeli, in particolare dei laici, un deciso investimento dei propri talenti per il bene della comunità ecclesiale. Siamo convinti che crescerà nei fedeli

il senso di appartenenza e di corresponsabilità, incidendo concretamente sulla vita e sul funzionamento delle nostre comunità, se in parallelo maturerà una più ampia consapevolezza del ruolo delle strutture di partecipazione, tanto a livello diocesano (consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, consiglio diocesano per gli affari economici) quanto parrocchiale (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio parrocchiale per gli affari economici), favorendone, laddove necessario, il rilancio.

8. *Il senso della partecipazione.* La corresponsabilità investe ogni dimensione della vita cristiana, compreso il reperimento dei beni materiali necessari per vivere: se è autentica, la comunione coinvolge anche le risorse economiche. Partecipare alla vita della Chiesa vuol dire perciò condividere anche i beni materiali e il denaro, guardando anzitutto a chi è nel bisogno. Per questo, il nuovo sistema non esclude né svisciva il semplice e tradizionale gesto dell'offerta manuale, fatta nella propria parrocchia o nella chiesa abitualmente frequentata. Esso, però, invita ad aprire lo sguardo anche alle esigenze della diocesi, di cui ogni comunità locale è cellula viva, e della Chiesa universale.

9. *La meta dell'uguaglianza.* In Italia, la Chiesa è presente in una pluralità di forme e di espressioni straordinarie per numero e varietà: ciò rende quasi inevitabile il divario fra chi è nell'abbondanza di mezzi e chi fa fatica a reperire il minimo necessario. Il nuovo sistema tende a realizzare quella "uguaglianza evangelica", che è l'esito connaturale di un'autentica esperienza di carità e rende credibile la testimonianza ecclesiale. Oggi, come vent'anni fa, abbiamo ben presente la lezione di San Paolo: «Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno*» (2Cor 8, 13-15).

10. *L'obiettivo della trasparenza.* Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza. Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate. Siamo fermamente intenzionati a continuare su questa linea, cercando, se possibile, di essere ancora più precisi e dettagliati. Nelle nostre comunità si è sviluppata infatti una mentalità gestionale più attenta e una maggiore sensibilità all'informazione contabile. Su questo fronte, tutta-

via, dobbiamo ancora crescere: ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione.

11. Sono queste le motivazioni del sistema di sostegno economico alla Chiesa: non toccano soltanto un aspetto accessorio della vita della comunità ecclesiale, ma si pongono al centro delle sue scelte. Perciò devono essere costantemente richiamate nella catechesi, negli itinerari formativi, nell'insegnamento teologico. Dovremmo forse superare quell'eccessivo pudore che ci induce a tralasciarle nella predicazione abituale: ben diverso era, su questi temi, lo stile degli Apostoli. Educare al sovvenire è una via assai concreta per accrescere il senso di appartenenza ecclesiale, la partecipazione e la corresponsabilità. In quest'opera di formazione, fondamentale sarà l'apporto degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, sacerdoti e laici che, con i loro collaboratori, in questi vent'anni sono maturati quanto a competenza, consapevolezza e autentico senso ecclesiale.

12. A nessuno sfugge, poi, che le motivazioni sopra enunciate hanno un ricaduta e una rilevanza pubblica. Chi le ha fatte proprie, contribuisce a rendere migliore il tessuto sociale, perché è, nello stesso tempo, un buon cristiano e un buon cittadino. La deriva individualistica, che tanto ci preoccupa, danneggia anche e soprattutto la comunità civile. La Chiesa, da sempre, annuncia il Vangelo che è sorgente perenne di valori ed energie vitali per l'intera comunità umana.

13. Già dieci anni fa, nel 1998, nel corso della 45^a Assemblea Generale, abbiamo riflettuto sulla ricezione nella comunità cristiana dei criteri che avevano ispirato la nascita del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Dopo aver giudicato positivamente il risultato dell'applicazione del nuovo sistema, abbiamo anche sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo basso risultava il livello di coinvolgimento dei fedeli nel sostentamento del clero attraverso le apposite offerte deducibili, troppo alto il rischio dell'assuefazione, che non favorisce la partecipazione consapevole dei fedeli e tende a spostare l'asse portante del sistema verso l'otto per mille. In questa direzione andavano le determinazioni approvate in quell'Assemblea, che intendiamo riproporre ancora oggi: l'istituzione presso la Curia diocesana di un "Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", l'attenzione a una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani sacerdoti, la cura a rendere operativo in ogni parrocchia il consiglio per gli affari economici e a indi-

care uno dei suoi membri come referente per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, il fissare – dopo opportune consultazioni – criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell’otto per mille in sede diocesana e dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate.

14. Ci preme sottolineare, ancora, come l’introduzione del nuovo sistema di sostegno economico ci abbia spinti ad adottare uno stile di comunicazione più moderno, per informare compiutamente gli italiani sui nuovi meccanismi di finanziamento delle opere ecclesiali. Per la prima volta la Chiesa italiana, in collaborazione con esperti professionisti delle campagne sociali, si è misurata con la comunicazione pubblicitaria radiofonica e televisiva. In parallelo, si è realizzata una capillare rete di informazione e promozione del sovenire su tutto il territorio. Questa esperienza, con la sua innegabile ricaduta sul versante dell’evangelizzazione, costituisce oggi un patrimonio prezioso per l’intera comunità ecclesiale italiana.

15. Vorremmo, in conclusione, rivolgere alcune raccomandazioni specifiche ai membri della comunità ecclesiale, nelle loro diverse condizioni di vita.

Ai fedeli laici. Vi abbiamo già detto il nostro grazie. Se i primi vent’anni del nuovo sistema sono stati sostanzialmente sereni, è in gran parte merito vostro. Ogni volta che fate un’offerta per il sostentamento del clero o quando firmate a favore della Chiesa cattolica all’atto della dichiarazione dei redditi, realizzate un gesto di alto valore ecclesiale, mettendo la Chiesa nelle condizioni di poter svolgere compiutamente la propria missione. Vi raccomandiamo, inoltre, di offrire i vostri talenti e la vostra competenza perché cresca nelle nostre comunità la professionalità nella gestione dei beni temporali.

16. *Ai seminaristi.* Negli anni della formazione al ministero ordinato vi saranno presentate le motivazioni teologiche e pastorali che sono alla base del sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia e i concreti meccanismi del suo funzionamento. È importante che li conosciate e li facciate vostri, per essere in grado un giorno di accompagnare con convinzione e con lealtà le comunità che vi saranno affidate. Così facendo, crescerete anche nel senso di solidarietà e nello spirito di condivisione.

17. *Ai presbiteri.* Siete chiamati, insieme a noi, a educare voi stessi e i fedeli a considerare il denaro per quello che è: uno strumento e

non un fine. È un mezzo che ci viene dato con il preciso impegno di impiegarlo unicamente per annunciare il Vangelo e per alleviare povertà e sofferenza. Proprio per questo motivo non dobbiamo avere ritegno ad affrontare questi temi con i fedeli, garantendo al contempo la massima trasparenza nel far conoscere la situazione economica e i conti delle nostre parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali. La nostra disponibilità personale a una vita sobria e autenticamente evangelica rafforzerà la credibilità alla nostra opera educatrice.

18. Non soltanto la fede in Gesù Cristo, ma la lettura realistica di quanto è avvenuto in questi vent'anni ci induce ragionevolmente a coltivare speranza e ad avere fiducia. L'unica cosa davvero importante è "essere in Cristo". Allora tutto diventa "nostro", anche il mondo e le sue possibilità (cfr *1Cor* 3, 21-23): le risorse materiali non costituiscono più un pericolo ma, rettamente intese e utilizzate, ci aiutano a fare fronte alla nostra missione, ponendo la Chiesa come luce e faro per ogni uomo di buona volontà.

Roma, 4 ottobre 2008

Festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

* * *

Appendice

Richiamiamo in maniera sintetica come funzionano i due meccanismi previsti dal sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia introdotto vent'anni fa, cioè l'otto per mille e le offerte deducibili per il sostentamento del clero.

1. *Lotto per mille* è la modalità che ha riscosso più interesse e partecipazione, dimostrando che gli italiani hanno fiducia nella Chiesa e nel suo operato. I fondi che provengono dall'otto per mille vengono impiegati, secondo quanto prescrive la legge n. 222/85, per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione; sostentamento del clero; interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo.

Come funziona in concreto l'otto per mille? Una quota del gettito complessivo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), pari appunto all'otto per mille della raccolta totale, è destinata a scopi "sociali e umanitari" oppure "religiosi e caritativi". Spetta ai contribuenti indicare a chi destinarla, esprimendo la propria scelta con una firma

negli appositi spazi predisposti su tutti i modelli fiscali (Unico, 730 e CUD). I possibili destinatari sono lo Stato, la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato chiedendo di aderire al sistema.

La firma non comporta costi ulteriori per il contribuente, perché determina la destinazione di una quota dell'intero gettito dell'Irpef e non dell'Irpef personale di ognuno. In sede di ripartizione ogni firma vale allo stesso modo e non c'è differenza, per esempio, tra la firma di un contribuente il cui reddito ammonta a 50.000 euro annui e quella di un contribuente con un reddito di 15.000 euro annui. Firmare non comporta quindi il pagamento di un'ulteriore imposta oltre a quella già dovuta.

La ripartizione dell'otto per mille avviene in proporzione alle scelte espresse, senza tenere conto degli "astenuiti". Il meccanismo scelto dal legislatore è uguale a quello utilizzato nelle elezioni politiche e amministrative, dove vengono assegnati tutti i seggi, indipendentemente dal numero dei votanti.

Per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica, i titolari di *modello Unico* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito riquadro posto alla terza pagina del modello, denominato "Scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef". Nel caso in cui il modello venga compilato tramite un intermediario fiscale (commercialista o CAF), occorre indicare la propria scelta di destinazione all'intermediario, che provvederà a riportarla nella compilazione del modello effettuata su *computer*. Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica tramite la rete degli intermediari fiscali o direttamente dal contribuente stesso.

Anche i titolari di *modello 730* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito modello 730/1, da chiedere espressamente all'intermediario fiscale (di solito, un CAF). Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica a cura dell'intermediario fiscale o del sostituto di imposta (datore di lavoro o ente pensionistico). In questo secondo caso, occorre inserire il modello 730/1 nell'apposita busta predisposta dall'Agenzia delle entrate.

I titolari di *modello CUD*, cioè tutti i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, hanno la possibilità di

esprimere la propria scelta firmando l'apposita scheda allegata al proprio modello CUD nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) e poi firmando anche in basso nell'apposito spazio "Firma" posto in calce al modello. Per la trasmissione all'Agenzia delle entrate, il modello va consegnato in un qualsiasi ufficio postale, chiuso in una busta bianca che riporti sul fronte il nome, cognome e il codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef".

Le date di consegna dei diversi modelli fiscali variano di anno in anno. Ulteriori informazioni circa il rendiconto nazionale dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica e le modalità di compilazione e consegna dei modelli fiscali sono reperibili sul sito internet www.8xmille.it.

2. *Le offerte deducibili per il sostentamento del clero*, introdotte per la prima volta nel 1989, servono per sostenere i sacerdoti che operano al servizio delle diocesi italiane. In base alla legge n. 222/1985, possono essere destinate esclusivamente a tale scopo e, per tale ragione, hanno come intestatario l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Tocca in primo luogo alla comunità in cui opera provvedere al mantenimento del proprio sacerdote, per permettergli di dedicarsi a tempo pieno all'annuncio del Vangelo e alle opere a favore dei fratelli. Tuttavia, chi fa un'offerta per il clero si prende a cuore non solo le necessità quotidiane del proprio parroco, ma anche quelle di tanti altri sacerdoti, a servizio di comunità più piccole e meno fortunate del nostro paese.

Il sistema di sostentamento del clero intende infatti assicurare a tutti i sacerdoti diocesani una sostanziale uguaglianza di trattamento economico, che va da una remunerazione mensile minima di 853 euro netti fino ai 1.309 euro netti assicurati a un vescovo alle soglie della pensione.

Questa remunerazione si compone attraverso diversi interventi. La prima e più antica forma di partecipazione dei fedeli al sostegno del proprio pastore è nell'ambito della comunità parrocchiale di appartenenza, che si realizza oggi attraverso il meccanismo della "quota capitaria": ogni parroco può trattenere per le proprie esigenze, dalle offerte raccolte in parrocchia, una quota pari a 0,0723 euro al mese per abitante.

Delle circa ventiseimila parrocchie italiane, la metà conta in media mille abitanti: ciò significa che i loro parroci ricevono dalla parrocchia non più di 72,30 euro al mese. A loro vengono in aiuto le offerte per il sostentamento del clero, raccolte a livello nazionale e poi distribuite ai sacerdoti che ne hanno più bisogno, affinché tutti possano contare almeno su 853 euro al mese.

Le offerte per il sostentamento del clero possono essere effettuate in ogni momento, anche più volte all'anno, e con qualsiasi importo. Si possono versare tramite bollettino di conto corrente postale (n. 57803009) o bonifico bancario su uno dei conti aperti a tale scopo dall'Istituto Centrale per il sostentamento del clero presso i maggiori istituti di credito. Possono essere effettuate anche direttamente presso le sedi degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. È possibile anche versare le offerte tramite la carta di credito CartaSì, chiamando il numero verde 800.825.000 o collegandosi al sito internet www.cartasi.it.

Le offerte per il sostentamento del clero sono deducibili dal proprio reddito imponibile complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi dell'anno seguente. Occorre conservare la ricevuta del versamento per i successivi cinque anni solari. Ulteriori informazioni circa il rendiconto della raccolta delle offerte per il clero e le modalità di partecipazione sono reperibili sul sito internet www.offertesacerdoti.it.